

CONDIZIONI

L'abbonamento e obbligatorio per un anno e costa L. 5 — Pagamenti anticipati — Spedizione a domicilio Un numero separato Centesimi 5

Prezzo delle inserzioni da convenirsi

LA PROVINCIA

RASSEGNA DEGLI INTERESSI ECONOMICI

AVVERTENZE

Per associazioni, inserzioni od altro, rivolgersi alla Direzione del giornale *La Provincia*, presso la Segreteria della Camera di Commercio ed Arti di Trapani. I manoscritti non si restituiscono — Le lettere non affrancate si respingono

— ORGANO DELLA CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TRAPANI —

Si pubblica ogni mese — Si spedisce alle Camere di Commercio del Regno, ai Municipi della Provincia, ed ai giornali che accordano il cambio — Spaccio in Trapani presso il sig. S. Bassi

LA GESSATURA DEI VINI

in rapporto al Marsala

Torna nuovamente in esame la questione della gessatura dei vini in rapporto al *Marsala*, e la nostra Camera di commercio, certamente, dovrà tra breve occuparsene, in esito alle rimostranze dei nostri Stabilimenti enologici. Crediamo quindi utile, con riserba di riportare ciò che in proposito sarà per deliberare la Camera, pubblicare quanto in due periodi diversi ha su questo argomento la Camera stessa riferito.

A 26 settembre 1887, Presidente il Signor Comm. Giuseppe D'Alì, ora Senatore del Regno, la Camera trasmetteva al R. Governo ed alle sue Consorelle la seguente Circolare

Un gravissimo pericolo minaccia l'industria enologica di questa Provincia, che oramai rappresenta una tra le più cospicue fonti di prosperità e di attività nazionale.

L'On. Municipio di Milano, in base alla Circolare 24 giugno ultimo colla quale il sig. Ministro dell'Interno pronunziò il divieto di mettere in commercio vini gessati oltre il due per mille, con apposita recente Ordinanza ha disposto che tale divieto fosse applicato al vino Marsala, e conseguentemente ha sancito che scorso il 31 dicembre prossimo, termine di tolleranza in via transitoria accordato, il Marsala gessato oltre il due per mille, venisse confiscato e disperso.

Di fronte ad una siffatta Ordinanza, la quale non solo rovinerebbe in uno dei principali centri commerciali d'Italia la nostra industria, ma appresterebbe ben pure all'estero il pretesto di poter combattere e vincere quella concorrenza che dopo circa un secolo di costante lavoro abbiamo saputo conquista-

re, con un prodotto che compete già vittoriosamente coi migliori della Spagna e della Francia, la Camera di commercio di Trapani ha sentito il dovere di appellarsene al R. Governo, e sente pur quello di rivolgersi alle sue Egregie Consorelle ed alla pubblica opinione, onde ottenere la revoca di una misura così esiziale, e nel tempo stesso prevenire che in altri centri di commercio o di consumo tale misura venisse imitata.

La Camera di Trapani intende far completa astrazione sia del valore scientifico del giudizio che dichiara nociva la gessatura dei vini, come delle origini di siffatta questione. Pel caso presente non giova ricordare che la questione della gessatura dei vini è da molti ritenuta un pretesto, all'estero escogitato, per impedire l'invadente concorrenza dei vini italiani, cola dove la fillosera, nel suo primo apparire, avea compromessa la produzione del vino. Non giova pur anco affermare che la questione è tutt'altro che risolta, in Italia principalmente, dove per tanto e tanto tempo i vini gessati entrarono largamente nel consumo individuale, senza che la salute pubblica se ne risentisse, e dove il Consiglio Superiore di Sanità emise un solenne verdetto che se oggi appare contraddetto, lo è in modo dubitativo ed in base a mere presunzioni.

La Camera di Trapani ha esposto al R. Governo, e rassegna oggi alle sue Consorelle ed alla pubblica opinione, che anche ammesso come domma scientifico che i vini gessati oltre il due per mille siano nocivi alla pubblica salute, la misura proibitiva contenuta nella Circolare 24 giugno ultimo, non è applicabile al Marsala, come nol sarebbe ad ogni altro vino di lusso, sia italiano che forestiero.

Ed infatti il parere ultimo del Consiglio Superiore di Sanità, e basato sulla considerazione che la gessatura de-

termina nel vino la formazione del solfato di potassa, il quale può scientificamente presumersi che torni nocivo alla salute, se a dose alquanto alta. Adunque, non la gessatura in se stessa, ma lo emergente solfato di potassa si presume nocivo alla salute, ma a condizione che sia introdotto nell'organismo umano a dosi alquanto alte.

Ciò premesso, e della massima evidenza il considerare che se si ha un vino gessato al tre o al quattro per mille — termine estremo d'una possibile gessatura — e se ne beve ordinariamente in media giornaliera un litro — media quasi comune per tutti — il solfato di potassa che si è ingoiato insieme a questa quantità di vino, può benissimo presumersi che riesca nocivo. Ma se per lo contrario, di questo stesso vino, come sopra gessato, se ne beve in media non un litro, non mezzo, ma un quarto od un quinto di litro, anche giornalmente, il solfato di potassa che si è introdotto nel proprio organismo, non potrà risultare mai nocivo.

Adunque è del pari evidente che la misura proibitiva non può mai applicarsi indistintamente a tutti i vini, compresi quelli di lusso. Si applichi, se si vuole, ai vini comuni, o da pasto, che hanno generale e larga parte nel consumo individuale giornaliero, ma non si applichi al Marsala, o ad ogni altro vino da lusso, il quale, sia per il suo costo sia per le sue qualità speciali, e sia soprattutto per il suo grado alcoolico, si adopera a piccolissime dosi, da pochi privilegiati, ed anco da coloro cui è prescritto dai medici.

Estendere al Marsala il divieto di libera circolazione, quando risulti gessato oltre il due per mille, significherebbe sanzionare lo assurdo. Dappoiché se il consumo di esso in rapporto al vino comune sta come uno a quattro o cinque, si verrebbe a dichiarare innocua una quantità di solfato di potassa come

quattro o cinque, e nociva una quantità come uno o poco più!

Pertanto, qualora si ritenesse necessario mettere un freno alla gessatura del Marsala, per esser giusti, per esser logici, il limite di tolleranza non dovrebbe esser mai del due, ma del cinque per mille.

L'ordinanza del Municipio di Milano non è quindi corrispondente alla Circolare 24 giugno ultimo, ed al parere del Consiglio Superiore di Sanità, che ne è la base.

Ma non in questo soltanto la predetta Ordinanza sarebbe contraria ai motivi determinanti la predetta Circolare.

Essa, col concedere il termine brevissimo, sino a tutto dicembre prossimo, per la tolleranza del Marsala riconosciuto gessato oltre il due per mille, ha contravenuto alla predetta Circolare, ed ha dimostrato di avere trascurato completamente le nozioni relative all'industria enologica del Marsala.

La Circolare 24 giugno inculcava ai Municipi di accordare un congruo termine di tolleranza per vini gessati oltre il due per mille, ad oggetto di non disperdere una enorme quantità di prodotto, e quindi di non rovinare un'industria. Il Municipio di Milano concede cinque o sei mesi appena di tolleranza! presumendo forse che cinque o sei mesi fossero sufficienti a smaltire quelle tante centinaia di migliaia di ettolitri di vino Marsala, che si trovano negli Stabilimenti enologici!

Ne questo solo. Oramai non è più un segreto per alcuno, né dovrebbe esser lecito ignorare, che il Marsala si fabbrica facendo *stagionare*, come con espressione tecnica si dice, per quattro e cinque anni i vini naturali, in guisa che il vino che oggi si mette in commercio, è il risultato della produzione di quattro o cinque anni avanti. E quindi, stando all'Ordinanza del Municipio di Milano, e volendola rigorosamente applicare al Marsala che a 1 Gennaio 1888 sarà immesso colà, si farà retroagire una disposizione restrittiva al prodotto, al fatto di quattro o cinque anni addietro, cioè — e questo è peggio — relativo ad un'epoca nella quale la gessatura dei vini era non solo tollerata o permessa, ma ritenuta innocua per solenne deliberato del primo Consesso Sanitario del Regno.

Ma forse il Municipio di Milano crede che il Marsala sia gessato negli Stabilimenti che lo producono? O pensa che in essi Stabilimenti si possa oggi riparare alla eccedente gessatura, merce opportuni tagli o miscele? È il vino co-

mune che entra, gessato, negli Stabilimenti. Questa consuetudine, sia o non nociva, ci vuole del tempo per eliminarla. E da ultimo, sarebbe il colmo delle ingenuità il pensare che lo enologo possa fare al Marsala, già *stagionato* o in via di *stagionatura*, un taglio una correzione che lo renda gessato in grado minore!

Riassumendo, questa Camera ha creduto invocare dal R. Governo un provvedimento mercè il quale o sia definitivamente dichiarata la inapplicabilità del divieto della gessatura dei vini oltre il due per mille al Marsala e ad ogni altro vino da lusso, o sia per il Marsala stesso il grado di gessatura tollerabile portato almeno al 5 per mille.

E su questo voto che la Camera di commercio di Trapani invoca il benevolo appoggio delle Consorelle del Regno, e della pubblica opinione.

Per quella solidarietà d'interessi e di sentimenti che lega tra loro le Rappresentanze commerciali del paese, la Camera di Trapani si augura che troverà benevolo appoggio, non solo per assicurare l'intervento del Governo, ma ben pure per prevenire che l'esempio dello On. Municipio di Milano abbia seguito altrove.

È un appello caldissimo questo che a nome della Camera io rivolgo a chi può e deve tutelare lo svolgimento delle industrie d'ogni Provincia Italiana.

Mentre in Italia si lavora e si studia per ottenere che nelle relazioni commerciali coll'estero i nostri prodotti sieno rispettati come meritano, dobbiamo premuniti contro la possibilità di arrestare colle nostre stesse mani lo slancio che sempre più ci spinge a conquistare il posto che ci compete nel mondo. Dobbiamo soprattutto evitare — lo ripeto ancora una volta — che lo straniero sappia per mezzo nostro la via più adatta per colpirci nello svolgimento della nostra attività economica.

Mi auguro che questo appello troverà, come sempre, un'eco generosa e concorde nel paese e nelle sue Rappresentanze.

Come è noto, il R. Governo intervenne per temperare con opportuni provvedimenti ciò che era valso ad acuire la questione. Se non che, sopravvenuta la nuova Legge Sanitaria, ed andato in vigore il regolamento 3 agosto 1890, essa questione si risolvè anche più gravemente, e la Camera a 12 dicembre 1890, Presidente il Comm. Sig. Francesco Incacone, trasmise al R. Governo un

lungo rapporto, dal quale riproduciamo i brani seguenti:

La questione ha una doppia portata: i vini naturali, e quelli di lusso, e per entrambi questi prodotti consiste nella completa sconcordanza delle disposizioni dell'Art. 141 del Regolamento predetto, con la Legge relativa non che con le risultanze della scienza e della pratica.

Sin dal settembre 1887, epoca nella quale s'inizio in Italia la campagna contro la gessatura dei vini, questa Camera richiamò l'attenzione del R. Governo sul retto intendimento di ciò che la scienza e la pratica aveano stabilito sulla innocuità o meno del sistema da tempo immemorabile vigente nelle nostre contrade, della gessatura dei vini. Allora la questione era tuttavia abbastanza dibattuta, oggi invece più non è lecito dubitare dell'assoluta innocuità di questo processo, sanzionata come è da una pratica costante e remotissima, e soprattutto dai responsi della scienza, di cui si è fatto interprete il Consiglio Superiore di Sanità, da noi, ed in Francia anche il Governo. E si noti che nei rapporti internazionali stessi, in Tunisia, essa questione è stata risolta, accordando ai vini gessati un massimo di tolleranza del 4 1/2 0/00.

Ma, pur facendo astrazione di ciò, quel che è da rilevare in atto, consiste in questo che il Regolamento 3 agosto 1890 contiene nel suo Art. 141 un divieto che non ha alcun riscontro nella Legge. Infatti la Legge parla delle adulterazioni, quelle considerate nocive alla salute, le prescrive irrimediabilmente, quelle non nocive, cioè che abbiano in qualsiasi modo variato le sostanze alimentari o le bevande, le permette, purché annunziate nel fatto della vendita (Art. 42 Legge 22 dicembre 1888 e 106 Regolamento 5 ottobre 1889). Or la gessatura non adultera la composizione del vino, non solo per le ragioni scientifiche sopra ricordate, ma anche perché il vino naturale contiene sempre una data quantità di solfato potassico, e qualche volta in misura superiore al 2 0/00. Nelle nostre contrade per esempio, e accertato che i vini di Castelvetrano, comunque non gessati, contengono naturalmente, grazie al terreno ove son piantati i vitigni che lo producono, una quantità non indifferente di tale solfato. Si vorrà dunque dare in modo assoluto l'ostracismo ai nostri vini, solo perché contenenti del solfato? Questi vini rimarranno pur sempre liberamente smaltiti nei nostri mercati, saran loro preclusi i mercati del Continente non è questa

una diversità di trattamento che testifica contro l'equità del provvedimento proibitivo?

Le conseguenze sarebbero troppo gravose per noi, e quindi sento il dovere di essere franco ed esplicito nell'invo-care l'intervento dell'E. V. E. oramai tempo che cessi assolutamente in Italia l'incertezza sulla questione della gessatura dei vini, e tempo che fondatamente si dichiari, a base scientifica, se o meno l'uso inveterato della gessatura dei vini, ed anche la presenza del solfato potassico nei nostri vini, dovuta a cause naturali, sia o pur no nociva. Soprattutto è tempo di eliminare il dubbio che la questione abbia piuttosto l'indole del tornaconto, in una lotta tra i nostri vini alcoolici oramai più accetti nei mercati del Continente, e i vini più leggeri che non incontrano più l'antico favore.

Ma se questo non vuol farsi nel momento, ciò che l'equità consiglia assolutamente, è di mettere in perfetto accordo il Regolamento 3 agosto 1890 con la legge. Nessuna disposizione, nessun concetto della legge permette che i vini gessati oltre il 20/100 sieno dichiarati adulterati, tutto al più non potrebbe che applicarsi per essi la disposizione dello Art. 106 del Regolamento 5 ottobre 1889, la quale prescrive che le sostanze, comunque trattate in modo da variarne la composizione naturale, siano vendute con l'indicazione della variazione subita.

In rapporto al Marsala poi, la questione è anche più esplicita.

L'Art. 141 del Regolamento 3 agosto 1890 mantiene in favore dei vini di lusso, in via temporanea, la disposizione della Circolare Ministeriale 6 ottobre 1887. Vale a dire, stando all'interpretazione letterale dell'Articolo, in favore di questi vini, e per 5 mesi circa, si mantiene quella tolleranza che al postutto non avrebbe potuto negarsi! Ci è da rallegrarsene, invero, si da un beneficio che non poteva, in qualsiasi modo cancellarsi, perché precedentemente accordato!

Ma astrazione fatta di tale osservazione, da cui risulterebbe, per lo meno, l'inutilità della disposizione, laonde è da presumersi che non questa era l'intenzione dell'ispiratore del Regolamento — non potendo ammettersi che si conceda un favore, per un termine che va a scadere così presto, per i vini Marsala ben altre ragioni sono da rassegnare al R. Governo, perché provveda al riparo.

Anzitutto, equiparare in rapporto al divieto, i vini comuni a quelli di lusso, porterebbe questa stranissima consequen-

za, che la Camera fece a suo tempo rilevare nel 1887, cioè che contemporaneamente si tollera per una data qualità di vini un consumo come quattro o cinque, e si vieta per un'altra qualità un consumo come uno di solfato potassico. Infatti tra il consumo medio individuale del Marsala e quello del vino comune, vi ha la proporzione di uno a quattro o cinque, senza parlare del fatto che mentre il vino comune, bevuto a litri, ha un consumo immensamente largo ed esteso, il Marsala è bevuto a bicchieri, da un numero ristretto di persone.

In secondo luogo, e a riflettere al fatto che il Marsala si mette in commercio dopo 4 o 5 anni dalla produzione del vino naturale di cui si servono gli Stabilimenti, e quindi che per principio assoluto di dritto, non è giustificabile il divieto che colpisce oggi un prodotto appunto per le qualità che aveva quattro o cinque anni addietro, cioè in un'epoca quando nessuna misura proibitiva colpiva tali qualità.

Laonde è evidente che per i vini di Marsala o si deve riconoscere l'inapplicabilità del divieto della gessatura oltre il 20/100, o si deve, sempre ed in ogni caso, accordare un largo periodo di tolleranza.

E per altro, anche quando non si creda di dichiarare in favore del Marsala l'inapplicabilità del divieto, giustizia vuole, e l'interesse di una nobile ed importantissima industria consiglia, che il limite tollerato di gessatura per i vini di lusso sia fissato almeno al 50/100, e ciò in base alla considerazione che il consumo individuale del Marsala sta a quello del vino comune nella proporzione di uno a cinque.

Riassumendo. Nell'interesse della giustizia, per sentimento di equità distributiva, per non rovinare completamente un ramo così cospicuo della nostra produzione naturale ed industriale, questa Camera insiste nel chiedere

1. Che sia dichiarata innocua la gessatura dei vini — innocua perché così la pratica ha dimostrato, perché la gessatura non è un'adulterazione, mentre tutti i vini naturali contengono in certa misura il solfato potassico, ed alcuni come quelli di Caselvetrano, in quantità piuttosto rilevante,

2. Che in ogni modo, invece che il divieto e la dichiarazione di adulterazione, per i vini gessati oltre il 20/100 sia applicato il disposto dell'Art. 106 del Regolamento 5 ottobre 1889.

E per i vini Marsala in particolare, per quali questa Camera ha uno speciale

interesse di levar la voce, trattandosi di un'industria quasi esclusivamente esercitata nel suo distretto.

1. Che sia esplicitamente dichiarata inapplicabile la disposizione che proibisce la vendita dei vini gessati oltre il 20/100,

2. Che almeno il limite massimo tollerabile di gessatura sia elevato al 50/100,

3. Ed in linea subordinata, ove veruno dei due voti anzidetti possa accogliersi, che almeno il termine di tolleranza accordato dalla Circolare Ministeriale 6 ottobre 1887, sia esteso.

È pure noto che il Governo provvede accordando, in favore del Marsala, un termine di tolleranza che va a spirare a 31 dicembre 1896. In previsione di ciò, gl'interessati si agitano, e le Rappresentanze del paese sono invitate a rendersi interpreti di questa agitazione, che a tutti apparirà giustificata, molto più dopo la lettura dei rapporti che precedono.

Auguriamoci che le risoluzioni sieno tali da soddisfare i nostri voti legittimi.

I NOSTRI ARTISTI

Con vivissimo compiacimento riproduciamo dal n. 138, 17 maggio 1896 del Giornale *La Riforma* il seguente articolo.

Per gl'*impressionisti*, che giudicano di un'opera d'arte dalle sensazioni visive, le antropografie scultorie del giovane artista siciliano, Cernigliari-Melilli, sono belle e sorprendenti.

Esse parlano, dunque, hanno vita ed è la vitalità, più che la plastica, più che la tecnica che è ricercata dal maggior numero degli osservatori.

Quel Ruggero Bonghi, nel paludamento della sua marsina e della sua pelliccia, ha nel viso aggrottato di pensatore tutto l'esser suo. Nel busto ingrandito, nulla diminuisce la fama dello scrittore e dell'uomo politico.

Senza averlo mai conosciuto di persona, osservando quel busto, noi esclamiamo: « Qui c'è il pensatore ».

E il pensatore è nell'altro busto del P. Segneri, un pensatore più floscio, più asceta, ma anche egli vivo e vero.

A questa seconda esplicitazione dell'arte gl'*impressionisti*, che giudicano dalla simiglianza, alla fedeltà del ritratto non badano, e pure è in essa la intelligenza del lavoro artistico, poiché e la

risultante dei tre coefficienti necessari alla vitalità non effimera dell'opera si mighianza di linee e di contorni, ossia *vis antropologica*, tecnica di maneggiamento, ossia intuito artistico plastica di modellazione, ossia mano adusata al bulino dell'*autropos*.

Ora, questi coefficienti non mancano allo scultore siciliano. Egli ha diritto all'ammirazione dei tecnici, appunto perché parla non solo alle facoltà visive, ma si addentra in esse fino alle più riposte cellule cerebrali, commovendo cuore e mente innanzi al suo scalpello meraviglioso.

L'*Ego sum*, lo sdegnoso fanciullo dicevane che sente la sua prima ribellione, conferma il nostro giudizio. La posa, data l'età, sarebbe eccessivamente ridicola fare di un bimbo un ribelle, per quanto egli sia un *essere selvaggio*, come scrive il Sighele, e qualcosa che, nel contrasto extra ordinario, si presta di leggieri alla comicità più esilarante.

Pure innanzi alla statua del Cernigliari, che ritrae così efficacemente la fierezza infantile, con quel frustino ripiegato rabbiosamente all'innanzi, con la bella testa riccioluta sollevata in atto di disdegnosa protesta, noi ci fermiamo, non a sorridere, tanto meno a smascelare dalle risa, ma a meditare sull'antico distico di Terenzio:

• *Homo sum, et nihil humanum a me alienum puto.* •

Ne si dica che l'arte del Cernigliari sia unilaterale. Egli dalla fierezza dello *Ego sum* passa alla soave femminilità, con la *Mia modella*, ch'è un bacio estetico, una intuizione, placida e serena, della psiche femminile.

Se fosse di carne quella donna, noi le canteremmo la lirica del cuore, le volgeremmo il dolce invito alla poesia eterna, ch'è l'amore.

Quanto sentimento nella espressione del volto si calmo, si passionale!

E la sua capigliatura, nella perfezione delle trecce e dei rivolti, come accresce la bellezza della plastica femminile.

La *mia modella* è il pensiero d'amore dell'artista: egli ha, forse, ricordato in essa la persona viva che lo accende e lo consuma.

Ma c'è una terza nota, certo più importante, nell'arte del Cernigliari: lo studio sociale.

Comincia a stigmatizzare lo scetticismo moderno con *Mefistofele*.

Non è la creazione del Goethe che ha voluto ritrarre, egli si è fermato a sorridere dei mefistofeli vivi, che infestano l'età nostra, così cinici nel costante op-

portunismo, sotto l'apparenza del sorriso canzonatorio, stereotipato.

Il tipo riesce d'un'antipatia invincibile, ma è appunto il nostro sentimento di repulsione la dote dell'artista.

Il tipo è vero e parlante, come è vera e parlante la natura, alla quale il nostro artista s'ispira, e dalla quale ve lo dice con un certo orgoglio di se stesso e dell'arte sua — è stato soltanto istruito.

ANTONIO RIZZUTI

Esposizione di Torino

Torino, 16 maggio 96.

La nobile causa dell'Esposizione Generale Italiana del 1898 in Torino ha fatto dall'ultima volta che ve n'ho scritto, un gran passo in avanti. Dalle difficoltà nascono i miracoli, come disse La Bruyère, e non v'ha dubbio che, nel caso nostro, dalle difficoltà oramai superate nascerà un'Esposizione notevolissima.

Il Comitato Generale della Mostra venne fortemente accresciuto di prestigio e d'autorità, comprendendovi alcuni dei nomi più illustri che conti l'Italia nella politica, nella finanza, nelle armi, nel commercio, nelle industrie, nelle arti, come Domenico Farini, Francesco Guicciardini, Augusto Barazzuoli, Raffaele Cadorna, Alessandro Rossi da Schio, Giuseppe Verdi, e Orlando, Florio, Ansaldo, Cottrau, Tosi, Ginori, Crespi, Pirelli, ecc., dopo che nelle quaranta Commissioni speciali già nominate, per l'organizzazione delle singole sezioni, v'erano già tanti altri nomi chiarissimi nel bel Paese. Ed ecco pure nel Comitato i sindaci di tutte le città capoluogo di provincia e d'una sessantina di altre città ragguardevoli della penisola.

I lavori delle predette Commissioni furono spinti alacremente, e quasi tutte han già compilati i rispettivi Programmi, ispirati a criteri molto semplici e pratici.

L'Esposizione Generale comprenderà pure — organizzata da competentissime persone — una Mostra speciale di Arte Sacra antica moderna, delle Opere di previdenza e Missioni cattoliche, che riuscirà certamente del più alto e singolare interesse, attirando, sia dall'interno che dall'estero, tutto un nuovo genere di visitatori all'Esposizione.

Una speciale Commissione venne costituita per festeggiamenti da tenersi durante l'Esposizione, e sono in essa rappresentate tutte le società sportive, delle corse di cavalli, dei canottieri, di scherma, di ciclismo, ecc. Questa Com-

missione ha già compilato uno schema di programma sommario, in cui sono contemplate le feste d'ogni genere, dalla grande passeggiata storica, come le eguale non è stata ancor fatta in Italia, ai grandi concorsi pirotecnici ed ai divertimenti popolari più originali e svariati. Molti progetti singolari e fantasiosi furono già da privati cittadini dalla fervida immaginazione e d'ogni regione d'Italia, sottoposti all'esame del Comitato Esecutivo.

Si è costituito l'Ufficio Tecnico della Mostra, sotto la direzione di quei chiarissimi architetti che sono il conte Carlo Ceppi e gli ingegneri Gilodi e Salvadori, tre nomi che sono da soli una solenne garanzia che l'Esposizione riuscirà bella, grandiosa, geniale, affascinante.

I tre architetti già iniziarono i loro studi definitivi e nell'autunno prossimo si addiverrà agli appalti per la costruzione degli edifici della Mostra. Qui mi viene accenno il dirvi che l'Esposizione occuperà, nell'amenissimo parco del Valentino, una superficie di metri quadrati 300.000 e che l'area coperta sarà di circa mq. 80.000, estendibile all'occorrenza sino a 100.000.

S. M. il Re ha già dato una prova solenne ed ufficiale della simpatia e della benevolenza ch'egli sente per l'Esposizione Generale Italiana che deve commemorare l'elargizione dello Statuto fatta dal suo grande Avo. In una lettera di plauso per la feconda iniziativa, indirizzata dal reggente il Ministero della R. Casa, generale Pontio Vaglia, a Tommaso Villa, presidente del Comitato Esecutivo, e detto che « la Maestà Sua si riserva di prendere gli opportuni accordi con S. A. R. il Principe di Napoli per dimostrare efficacemente il vivissimo interesse della Real Famiglia per la lodevole impresa, ecc. »

Da vari giorni, inoltre, giungono numerosi gli annunci che questa e quella città italiana, questa e quella provincia hanno voluto concorsi a fondo perduto e sottoscrizioni di azioni, mentre in molti siti si costituiscono Comitati promotori locali, che potranno rendersi altamente benemeriti col procurare sottoscrizioni di azionisti e iscrizioni di espositori.

Notevoli ed efficaci concorsi pecuniari già pervennero dai comuni di Firenze, Alessandria, Vercelli, Novara, Cuneo, Pinerolo, Chieti, Acqui, Saluzzo, Scafati, e da molti e molti altri che verranno nominati in altra lettera.

L'Italia tutta, si può dire, e collaboratrice del Comitato promotore per la riuscita della grande impresa — e mentre, per quanto riguarda il Comitato, si dimostra ancor una volta la verità dell'antico « *Audaces fortuna juvat* », il Paese nostro prova di non essere sfiibrato dalle recenti sventure « *est par les grands malheurs qu'on apprend ses ressources* ».

VINCENZO SARACENI, Gerente respons.

Tipografia Gius. Gervasi-Modica